


# SCUOLA



# eFORMAZIONE

Anno VI - n. 7 - 1 Settembre 2003  
Sped. in abbonamento postale -  
Art. 2 c. 20/c - Legge 662/96  
Filiale di Roma - Gratuito ai Soci -  
Copie 175.700

Direttore Daniela Colturani - Direttore Responsabile Alfonso Mirabelli

Periodico della CISL SCUOLA

Pag. 1  
**COME PRIMA, PIÙ DI PRIMA**  
di Daniela Colturani

Pag. 3  
**ELEZIONI RSU:  
UN IMPEGNO CHE  
CONTINUA E SI RINNOVA**  
di Francesco Scrima

Pag. 5  
**RIFORMA: SI PARTE  
MA NELLA CONFUSIONE!**  
di Rosetta Mazziotta

Pag. 8  
**AVVIO ANNO SCOLASTICO:  
RIFLESSIONI SU PASSATO  
E PRESENTE...  
PREOCCUPAZIONI**  
di Piera Formilli

Pag. 10  
**PRECARI ATA - EX LSU:  
NO AD UNA GUERRA  
TRA POVERI**  
di Alfonso Rossini

Pag. 11  
**EDA ED IFTS: FILIERE "NON  
ESTRANEE" AL PROCESSO  
DI RIFORMA**  
di Dionisio Bonomo

Pag. 13  
**CONTRATTARE  
NELLA SCUOLA**  
di Silvio Colombini

Pag. 15  
**UN SETTEMBRE  
DI MOBILITAZIONE  
E DI LOTTA**  
di Mario Guglietti

Pag. 16  
**FINALMENTE IL NUOVO  
STATO GIURIDICO DEGLI  
INSEGNANTI DI RELIGIONE**  
di Alfonso Rossini

**OPERAZIONE RED  
AI BLOCCHI DI PARTENZA**  
a cura del Caaf-Cisl

**ULTIMA ORA  
RIFORMA**

In data 8 agosto 2003 il MIUR  
ha emanato la C.M. n.68  
con cui precisa...  
(pag. 6)





**Scuola e Formazione**  
*Periodico della CISL Scuola*

Anno VI - n. 7  
1 Settembre 2003

Direttore Daniela Colturani  
Direttore responsabile Alfonso Mirabelli

Direzione e Amministrazione  
Via A. Bargoni, 8  
00153 Roma  
Tel. 06 583111  
Fax 06 5881713

Grafica, editing e impaginazione  
Agenzia **D** Srl  
Via Tito Omboni, 142 - 00147 Roma

Stampato  
per conto di Agenzia **D** Srl  
presso gli stabilimenti grafici Union Printing (VT)

Autorizzazione  
Tribunale di Roma  
n. 615 del 6.11.1997

Spedizione in abbonamento postale  
Art. 2 c. 20/c - Legge 662/96  
Filiale di Roma  
Gratuito ai Soci

Tassa pagata - Taxe perçue Roma

Internet: [www.cislscuola.it](http://www.cislscuola.it)





## *Come prima, più di prima*

Daniela Colturani

Immaginare una tregua nel tormentato mondo della scuola è diventata ormai un'utopia. Uno scorcio d'anno che poteva essere impiegato ad assicurare l'ordinato avvio del successivo, è stato invece un fiorir di sorprese.

E pensare che un'istituzione pubblica, complessa come la scuola, per realizzare al meglio la sua *mission* avrebbe bisogno di chiarezza di scopi, obiettivi, valori, di serenità dei suoi addetti, di fiducia dell'intero corpo sociale.

La chiusura del contratto con la definitiva e sospirata firma del 24 luglio, superate tutte le sofferenze che ne avevano accompagnato il lungo percorso negoziale, avrebbe potuto costituire l'occasione favorevole per una opportuna pausa di riflessione e quindi il punto di partenza per avviare un confronto costruttivo sui tanti problemi che costellano il firmamento della scuola.

Una pausa di riflessione necessaria quanto opportuna per ritrarre e ripensare l'azione politica ed amministrativa nei confronti dei mille problemi, grandi e piccoli, che gravano sul sistema scolastico e formativo.

E invece...

La verificata impossibilità di predisporre i testi della decretazione secondaria hanno portato a perseguire l'immane fatica di dare corpo e sostanza al fantasma di una riforma tanto annunciata e propagandata quanto concretamente sconosciuta ai più.

Una riforma presente nei messaggi mediatici, negli spot televisivi ma che non è riuscita a decollare così come era nell'intento di questo Governo.

Abbiamo assistito a previsioni, preparativi, tanto inutili, quanto vacui e improvvisati e al posto, quindi, dell'obbligata e prioritaria normativa secondaria stiamo assistendo al proliferare di decreti, circolari e intese che, aggirando l'ostacolo di un corretto e coerente intervento legislativo (con la relativa copertura finanziaria) anticipano - malamente e pericolosamente - pezzi e pezzettini di riforma con spruzzatine di inglese e di informatica.



Iniziative, comunque, fortemente ridimensionate anche per la nostra decisa reazione, all'unisono con la categoria che intende preservare il meglio della propria esperienza rispetto ad innovazioni imposte e non condivise. Così come è avvenuto relativamente al blitz di un piano formativo obbligatorio che mortificava gli stili di contrattazione e le reali capacità decisionali dei colleghi dei docenti e che alla fine siamo riusciti a far diventare una opportunità facoltativa e opzionale degli stessi colleghi.

Così come in tema di riforma e di perniciosi effetti, avevamo denunciato l'inquietante vuoto conseguente all'abrogazione della legge 9/99 (elevazione dell'obbligo scolastico), anticipando lo scenario di un vuoto normativo dopo la scuola media con il rischio di ulteriori ed estesi fenomeni di dispersione scolastica e/o di mancato proseguimento degli studi.

Questo in coerenza con le nostre preoccupazioni su un indeterminato e ancora non normato percorso di istruzione e formazione che garantisca l'effettiva realizzazione di quel diritto/dovere all'istruzione e alla formazione introdotto dalla riforma.

Intendiamo riferirci all'Accordo quadro Stato-Regioni che, successivamente declinato in singoli protocolli regionali, dovrebbe dare vita ad anticipazioni sperimentali dell'altro canale di istruzione e formazione di pari dignità che rappresenta, lo abbiamo detto più volte, pur con tutte le sue incognite ed ambiguità, una delle vere novità della riforma.

Ma l'assenza di *standard* e di indicazioni omogenei su tutto il territorio nazionale, derivante dalla mancata decretazione secondaria, rischia di produrre estesi fenomeni di *devolution* selvaggia per cui ogni Regione potrà costruirsi un proprio sistema (sempre sperimentale e per tre anni), ipotecendo in negativo la futura realizzazione di un sistema nazionale.

Con una improvvisazione, estemporanea o meditata, si stanno costruendo tanti sistemi diversi (così tutti vivranno felici e contenti perché ognuno avrà fatto quello che voleva!). Una pesante ipoteca sul futuro funzionamento del sistema scolastico, sulla sua identità generale, su una valenza di un sistema unitario per l'intero Paese. Praticamente si è scelto il calcolo miope di ognuno dei contraenti di "*andare avanti tutta...*" verso il passato.

E che dire ancora di quella infinita guerra tra poveri così come ormai è degenerata la situazione dei precari, precari storici e SSIS.

La confusione regna sovrana, le decisioni in materia sono diventate prerogativa delle sentenze dei TAR.

L'Amministrazione mostra di restare intrappolata nell'intricata matassa che essa stessa ha provveduto a costruire, prende atto, balbetta e magari confida le sue speranze di risoluzione in improvvisi e improvvisati disegni di legge sulla questione del reclutamento.

E in tema di precari di divisione e contrapposizione che stanno dilaniando questi lavoratori che vogliono solo lavorare è stato archiviato, almeno per quest'anno, il tentativo ministeriale di riservare almeno una quota del 30% delle supplenze annuali per i collaboratori scolastici al personale LSU, in attesa di un posto di lavoro stabile.

Un'ennesima divisione tra personale che rivendica, giustamente, il diritto al lavoro, anche se precario, dopo tanti anni di attesa in graduatorie infinite e di irrealizzate promesse di stabilizzazione.

Pur riconoscendo la complessità e la difficoltà della situazione, brilla l'assenza di una chiara strategia del Ministero e dell'intero Governo nel prospettare soluzioni per tutti, senza danneggiare nessuno, senza inutili demagogie o false promesse ma che con sano realismo, affrontino e risolvano problemi senza creare ulteriori ingiustizie ed iniquità.

Tutto ciò accompagnato, per il secondo anno consecutivo, dal blocco delle assunzioni in ruolo, con un enorme danno per tutti gli aspiranti legittimamente in attesa e traditi, da una volontà strana, quanto pervicace, di continuare a precarizzare il lavoro nella scuola, venendo meno a precise disposizioni legislative e ordinamentali.

Ma ad evitare qualsivoglia rischio di equivoci sulle reali intenzioni con cui questo Governo guarda la scuola ha comunque provveduto l'attuale impostazione del DPEF: assenza totale di investimenti, scomparsa del tutto, anche nei riferimenti più generali, l'impegno sul piano pluriennale per la scuola e con esso quello sviluppo virtuoso che le parole del superministro dell'economia insistono ad immaginare.

Per quanti poi dovessero sentirsi traditi da questa politica scolastica ci sarà sicuramente una nuova teoria economica, feconda produzione del più illuminato pensiero liberista, che si incaricherà di dimostrare a breve che scuola e società possono fare a meno del comune futuro.

Queste "*sorprese*" che abbiamo tentato sinteticamente di illustrare, nei loro aspetti più evidenti, sappiamo che purtroppo risulteranno dirompenti per la qualità del lavoro scolastico, per la serenità che è necessaria all'azione didattica ed educativa di ogni giorno.

La stagione autunnale, quindi, si presenta già foriera di gravi ulteriori impegni, di forti mobilitazioni nell'interesse e nella difesa della scuola pubblica e statale, della sua qualità, della dignità dei suoi addetti, nell'interesse delle nuove generazioni, dell'intero Paese.

**Noi siamo pronti, come sempre, a fare la nostra parte.** ■



## *Elezioni RSU: un impegno che continua e si rinnova*

Francesco Scrima

**F**ra le importanti innovazioni che, in questi ultimi anni, hanno riguardato l'assetto organizzativo/funzionale del nostro sistema scolastico e formativo va sicuramente inserita quella relativa all'introduzione delle Rappresentanze Sindacali Unitarie.

L'esperienza maturata in questo triennio (la prima costituzione delle RSU risale al dicembre del 2000) ha ampiamente dimostrato che la presenza diretta del sindacato nei luoghi di lavoro, all'interno di quella nuova realtà rappresentata a sua volta dalla scuola dell'autonomia, ha favorito l'avvio di una cultura del confronto e della partecipazione con forme e modi assolutamente inediti rispetto al vecchio modello di sistema scolastico sostanzialmente centralizzato e minuziosamente governato attraverso la produzione, continua e la più disparata possibile, di disposizioni ministeriali.

Grazie alla disponibilità ed all'impegno dei tanti colleghi che, per primi, si sono sperimentati in questo nuovo livello di rappresentanza si è potuto dimostrare che l'azione del sindacato, svolta segnatamente dentro ogni singola istituzione scolastica, lungi dal divenire motivo e fonte di una conflittualità permanente, è risultata essere, nei fatti, l'espressione – convincente, costruttiva e consapevole – a sostegno della responsabilità professionale di tutto il personale scolastico e della attuazione/gestione del servizio.

Certamente non sono mancate le occasioni di divergenze, anche forti, con gli orientamenti e le scelte perseguite dai capi d'istituto specialmente quando, questi ultimi, indugiavano in forme deteriori di "dirigismo" che interpretavano in chiave assolutamente involutiva i compiti ai quali restano chiamati dal rinnovato profilo professionale di dirigente scolastico.

Alcuni di questi casi, tra i più eclatanti, hanno avuto risonanza nazionale oltre che l'onore delle cronache locali.

Nel panorama generale rappresentano comunque una sparuta minoranza numerica e non alterano la positività del bilancio che, oggettivamente, discende dall'esperienza fatta.

Possiamo, con serenità di giudizio, dire che costituiscono passaggi dialettici di un processo che si va affermando, momenti di crescita per tutti e non occasioni per tentare di negare il valore di un'innovazione che - aldilà dei possibili perfezionamenti normativi - non ha alternative credibili per l'affermazione compiuta della democrazia partecipativa dentro la scuola.

Il sindacato e la categoria lo sanno perfettamente e quindi non hanno esitazione alcuna a difendere, sostenere e confermare, presenza, ruolo e prerogative, delle RSU scolastiche.

Per la verità, ma con interessi diametralmente opposti ai nostri, lo sa benissimo anche la parte politica e ministeriale.

È in questa chiave di lettura che trova coerente spiegazione il comportamento tenuto dalla controparte nella recente vicenda del rinnovo contrattuale allorché si è tentato di far passare una "visione aziendalista" della scuola correlata ad una enfattizzazione del ruolo del dirigente e, per contro, ad una "alleggerita" presenza della RSU e quindi del sindacato.

La stesura finale del contratto, come si sa, conserva la centralità della RSU. Riafferma il suo

ruolo rivolto ad assicurare un esercizio equilibrato dei poteri dentro la scuola, riconosce la sua funzione di rappresentanza e di tutela del personale, di soggetto abilitato alla contrattazione e sottoscrizione di accordi.

Per noi, tutti questi, sono sicuramente punti di soddisfazione ma anche di rinnovato impegno politico, culturale, organizzativo.

Un impegno che troverà, dopo la pausa delle vacanze estive e quindi già con l'avvio del nuovo anno scolastico, l'occasione per manifestarsi e dispiegarsi in tutta la sua portata.

Parliamo delle elezioni di rinnovo della RSU già fissate per i giorni 9-11 dicembre unitamente alla pubblicazione del calendario delle scadenze organizzative e preparatorie (aprontamento delle liste, presentazione, pubblicazione, ecc.).

Esiste, lo sappiamo, nell'attuale contesto politico una malcelata insofferenza che vede nel sindacato - e nella sua azione - un soggetto di resistenza e di disturbo all'esercizio indiscriminato ed incontrollato delle prerogative che attingono alla politica, sono tutti rivolti a mediare che le elezioni della RSU sono importanti solo per il sindacato, in quanto organizzazione, e non anche per i lavoratori che lo stesso sindacato rappresenta.

Certamente da queste elezioni, nella scuola come negli altri settori, vengono enucleati anche dei parametri che concorrono - unitamente al dato numerico degli associati - a determinare il grado di rappresentatività di ogni singola sigla sindacale.

Si tratta di un coefficiente che viene impiegato per determinare la rappresentatività che configura il grado di reale "rappresentanza politico-sociale" - espresso dalle varie organizzazioni - all'interno delle categorie professionali in cui si articola il mondo del lavoro, che assume piena valenza indicativa riguardo alla capacità di aggregare consenso attorno alle sue linee rivendicative e quindi l'autorevolezza al tavolo negoziale e nel confronto politico-sindacale.

Rappresentare interessi, tutelare diritti specialmente in un comparto articolato e complesso quale è diventato quello della scuola, è operazione alquanto impegnativa che postula un respiro politico, sociale e culturale che soltanto una grande organizzazione, fortemente radicata nella categoria con una storia e tradizione di rappresentanza, può garantire.

Ritenere di poter disinvoltamente speculare su questi aspetti rilevanti per gli assetti di civiltà sociale del nostro paese, facendo riferimenti parziali e/o ingenerando confusione, oltre ad essere operazione alquanto dubbia sotto il profilo della cultura politica, è anche espressione di una "volontà di potere" che ha in totale spregio il valore autentico della democrazia e della salvaguardia delle sue regole.

La presenza della RSU dentro ogni istituzione scolastica è, per noi, lo ribadiamo, garanzia di democrazia partecipativa; ancoraggio certo per una gestione della scuola che coinvolga tutto il personale in essa presente valorizzandone il contributo professionale, barriera ai continui tentativi di impostazione monocratica che si palesa premessa ed anticipazione di un più ampio disegno di privatizzazione dell'intero sistema.

Con la costituzione delle RSU si è venuto a realizzare, quindi, il più diretto ed immediato livello di autotutela e di rappresentanza sindacale dentro ogni scuola e per tutti i suoi operatori.

Noi sappiamo che tanti, e tutti importanti, sono i versanti di impegno che si presenteranno con l'avvio del prossimo anno scolastico. Spaziano dai gravosi problemi di gestione del personale (riduzione del precariato, nomine, utilizzazioni, ecc.) alla definizione dei decreti previsti dalla legge di riordino con conseguente individuazione delle risorse necessarie - e dei criteri di impiego - per la loro attuazione.

In questo quadro di complessità si inserisce, a pieno titolo, anche il fondamentale appuntamento per il rinnovo delle Rappresentanze Sindacali Unitarie.

Sottovalutarne la portata, soprattutto dentro la categoria, significherebbe indebolire l'azione del sindacato, incidere negativamente sulla necessità di respingere un disegno politico che persegue la marginalizzazione, se non proprio la demolizione, del sistema scolastico pubblico - statale ed unitario - in questo nostro paese e con cui dovremo ancora misurarci.

Questo nostro intervento è precipuamente finalizzato a sottolineare l'importanza delle sfide che ci attendono.

Con esso abbiamo cercato di soffermare l'attenzione sulla questione della RSU e, più in generale, sulla necessità di difesa delle relazioni sindacali dentro la scuola.

Naturalmente non abbiamo la pretesa di aver esaurito l'analisi delle questioni, speriamo - semmai - di essere riusciti a porre con la dovuta evidenza la centralità del problema augurandoci che possa trovare l'attenzione di tutti, anche per un successivo confronto ampio e compiuto.

Da parte nostra manifestiamo l'intenzione a ritornare sull'argomento; sia per cercare di contestualizzare la valenza delle relazioni sindacali dentro il processo di riforma della pubblica amministrazione (avviato con i decreti Bassanini e poi ulteriormente sviluppato dai successivi interventi legislativi), sia per riaffermare le caratteristiche della proposta politico-culturale che la Cisl-Scuola avanza attorno alle RSU. ■



## Riforma: si parte ma nella confusione!

Rosetta Mazziotta

La Scuola italiana, sia pure in modo riluttante, sembrava essersi rassegnata e i docenti, facendosi forza l'un l'altro, si andavano incoraggiando al ricordo dei dannunziani pastori: "Settembre, andiamo, è tempo di... riformare". Ma la rassegnazione coatta, l'accettazione di un evento ritenuto ormai ineluttabile visto che la legge c'era, si sta trasformando in una rabbia crescente, che va montando in modo preoccupante e incontenibile in presenza dell'ennesima beffa.

Purtroppo, per le ragioni più disparate, sui lavoratori della scuola pubblica statale e sulla scuola statale nel suo insieme si vanno addensando tali e tanti, troppi problemi, che stanno amalgamando una miscela pericolosa che può diventare esplosiva. In una simile situazione non ci si può far prendere dal panico e comportarsi come lo struzzo. Bisogna avere, invece, calma e saldezza di nervi, per individuare con lucida freddezza i principali problemi, stabilire delle priorità per affrontarli e risolverli con la necessaria tempestività (ma senza fretta, perché potrebbe essere cattiva consigliera).

Dopo il decreto ministeriale dello scorso anno sulla sperimentazione "assistita" scelta da 251 istituzioni scolastiche (in massima parte non statali) in data 22/07/2003 il MIUR ha emanato il **D.M. n. 61** che promuove, a partire dall'anno scolastico 2003/2004, un "progetto nazionale", rivolto alle sole classi prime e seconde della scuola primaria, per l'avvio di alcune innovazioni coerenti con le linee di riforma introdotte con la legge 53/2003 e l'introduzione generalizzata, sempre nei primi due anni della scuola primaria, dell'alfabetizzazione informatica e nella lingua straniera.

La **CISL SCUOLA** ha sempre sostenuto la scuola dell'autonomia, una scuola libera, quindi, di aderire (o meno) alle diverse proposte, fosse anche quella di un "progetto di innovazione relativo agli obiettivi di apprendimento per i primi due anni della scuola primaria" in quanto appartiene al collegio dei docenti, espressione collegiale della professionalità, la decisione autonoma di utilizzare le "Indicazioni Nazionali per i Piani Personalizzati".



Il CNPI nel suo parere del 15 luglio scorso considerando, come aveva già avuto modo di fare in precedenti occasioni, "le iniziative di innovazione attivate dalle scuole indispensabili e preziose opportunità, non solo di concreto esercizio e di effettiva espressione di autonomia didattica e organizzativa, ma anche e soprattutto quale laboratorio per delineare riforme ordinamentali che la legge ha il compito di portare a sistema" valutava "positivamente" l'avvio "nell'ambito degli spazi consentiti dalle vigenti norme, iniziative finalizzate all'innovazione valorizzando espressamente e concretamente l'autonomia delle scuole ed il protagonismo professionale nell'individuazione di percorsi metodologico-didattici atti a favorire il passaggio graduale e progressivo dall'attuale al nuovo ordinamento. Tale opportunità consentirà infatti di favorire la partecipazione dei docenti, delle famiglie e dei vari soggetti del territorio interessati, coinvolgendoli in una approfondita riflessione sui contenuti della Legge nella prospettiva della sua piena attuazione."

Il decreto con l'art.1, prevedendo che il progetto nazionale, limitatamente ai piani di studio personalizzati per la scuola primaria, "fermi restando gli attuali assetti strutturali, gli orari di fun-

## ULTIMA ORA

**In data 8 agosto 2003 il MIUR ha emanato la C.M. n.68 con cui precisa, come avevamo sostenuto, che i modelli organizzativi e l'articolazione delle attività didattiche e professionali non possono essere modificate. Permangono, tuttavia, forti perplessità sull'utilizzo delle "Indicazioni Nazionali per i piani di studio personalizzati" prima di una loro validazione secondo le procedure e con i provvedimenti stabiliti dalla Legge 53/2003.**

*zionamento e le risorse professionali in dotazione" si sviluppi nel rispetto dell'art. 11 del D.P.R. n. 275/1999 e quindi con i vincoli procedurali in esso contenuti, accoglie le osservazioni espresse nel parere del CNPI e conferma le linee di scelta strategica della nostra organizzazione circa il ruolo della scuola dell'autonomia ed il protagonismo dei docenti nei processi di innovazione.*

L'art. 2 del decreto ministeriale, invece, introduce indicazioni prescrittive relativamente e limitatamente all'attivazione nelle classi prime e seconde della scuola primaria dell'**alfabetizzazione di lingua inglese ed informatica**, ambiti di attività ed insegnamenti nei quali la scuola primaria ha maturato da tempo esperienze e competenze, anche attraverso progetti innovativi e di ampliamento dell'offerta formativa con l'utilizzo finalizzato sia di risorse dell'organico funzionale che di disponibilità derivanti dalla legge 440/1997.

In ogni caso osserviamo (come avevamo già sostenuto in precedenti numeri della nostra rivista) che l'articolo 2, comma 1 lettera f della legge 53/2003 prevede l'alfabetizzazione in *"almeno una lingua dell'unione europea oltre la lingua italiana"* e che il richiamo del CNPI relativamente alla *"finalità dell'insegnamento della lingua straniera nella scuola primaria non è offrire agli alunni una attività di immediato utilizzo pratico o propedeutico, bensì accompagnare i bambini nella scoperta delle diversità, tra le quali quella linguistica. In quest'ottica tutte le lingue comunitarie hanno pari dignità formative"* non può essere liquidata semplicemente con un riconoscimento di privilegio attribuito alla lingua inglese in quanto *"lingua veicolare della comunicazione, e come tale generalmente prescelta dalle famiglie"*(cfr. C.M. 62 del 22/07/2003).

Inoltre riteniamo che l'attivazione generalizzata di nuove discipline debba sempre essere correlata ad una specifica indicazione di finalità, obiettivi, contenuti e tempi che definiscano il curricolo di tali discipline e attività, attraverso le procedure indicate dalla stessa legge (superando definitivamente il riferimento a quelli predisposti per la sperimentazione ex D.M. 100 del 18/09/2002) e gli effetti organizzativi e temporali sul complesso del curricolo che la C.M. lascia ancora totalmente imprecisato. Eppure almeno questo ultimo aspetto meritava di essere considerato con maggiore attenzione se non altro per le implicanze sull'organico del personale e sulla reale garanzia di svolgimento e/o di estensione delle *"nuove"* discipline ed attività didattiche.

La **C.M. n. 62/2003** che accompagna il decreto ministeriale introduce elementi che, a nostro avviso, vanno ben oltre il portato stesso del decreto che non sono mai stati sottoposti alla considerazione del massimo organo di partecipazione democratica (CNPI) né sono mai stati affrontati nel confronto politico con le Organizzazioni Sindacali. Infatti sostiene che i colleghi dei docenti possano attivare una *"revisione dei modelli organizzativi ... una diversa articolazione delle attività didattiche ... più funzionali alla migliore realizzazione degli obiettivi di apprendimento"* e precisa che *"in tale ambito, è altresì consentito arricchire le prestazioni professionali dei docenti, destinando maggiore attenzione alle funzioni tutoriali, al coordinamento didattico, alle attività laboratoriali, all'adozione del portfolio delle competenze dei singoli alunni"*.

La **CISL SCUOLA** ritenendo che i suggerimenti applicativi contenuti nella C.M. 62/2003 non fossero rispettosi delle precise indicazioni contenute nel testo del D.M. 61/2003 e potessero costituire la premessa per la destabilizzazione della stessa unitarietà del sistema nazionale di istruzione ha dato mandato ad uno studio legale per impugnare davanti al TAR del Lazio quella parte della circolare che attribuisce, in palese contrasto con quanto previsto dall'art. 1 comma 1 dello stesso D. M. n. 61, alle istituzioni scolastiche e all'autonoma decisione dei colleghi dei docenti, la possibilità di intervenire anche sugli assetti organizzativi della didattica, non tralasciando comunque l'attivazione di tutte le interlocuzioni politiche necessarie per ricondurre alle procedure definite dalla legge 53/2003 la definizione dell'applicazione della riforma, ancorché graduale, a tutte le classi.

**Siamo certi che i colleghi dei docenti sapranno, proprio in questa delicata fase, usare la massima prudenza nell'adottare un'organizzazione del loro lavoro e dell'offerta formativa diversa da quella che sino ad ora ha saputo garantire qualità e risultati formativi riconosciuti anche in ambito europeo.**



La **Scuola dell'Infanzia**, anche se al momento sembra, apparentemente, la più tranquilla, si trova ad essere, invece, in una simile condizione: incertezze e lentezza applicativa della cosiddetta "riforma Moratti" finiranno per danneggiarla sempre più.

A suo tempo, abbiamo espresso riserve e perplessità con documenti, articoli ed un apposito convegno, assumendo una posizione di critica costruttiva. Tale atteggiamento confermiamo interamente anche oggi, a legge approvata e in vigore. In uno stato di diritto tutti dobbiamo sottostare alle leggi, garanzia di libertà, anche se, nella loro applicazione (soprattutto quando avviene nella Scuola dell'autonomia, che va -deve essere!- responsabilmente esercitata), riteniamo si possano studiare e adottare tutti i possibili accorgimenti per renderla, rispetto le considerazioni critiche sviluppate, meno dannosa.

Qualche criticità si presenterà già a partire dell'anno scolastico 2003-04 quando, per effetto delle mancate o, più precisamente, legittimamente impedito iscrizioni dei bambini di due anni e quattro mesi ma con l'esodo consentito e sollecitato (per fortuna senza l'effetto a valanga atteso o desiderato) verso il successivo grado dell'istruzione a cinque anni e quattro mesi, la Scuola dell'Infanzia stessa finirà, di fatto, per avere un calo di iscritti.

Non si approfitti di questa situazione per tagliare gli organici. Se esubero dovesse verificarsi, ma ne dubitiamo molto, si colga la favorevole occasione per organizzare serie iniziative di formazione nella consapevolezza che dopo un'opportuna pausa di riflessione e di studio, la riforma non potrà non interessare anche questo fondamentale e decisivo grado dell'istruzione. Formazione, aggiornamento, riqualificazione e riconversione professionali dovranno interessare tutto il personale docente e ausiliario, senza, comunque, escludere i Dirigenti Scolastici. Vanno, altresì, individuate e formate anche le altre figure professionali che, in una scuola radicalmente rivisitata, dovranno essere necessariamente previste e attivamente partecipi del processo educativo. Non pensiamo, certo, una banale e semplicistica riesumazione delle assistenti, una figura professionalmente frustrante ed equivoca che ha fatto inesorabilmente il suo tempo.

Pensiamo, infine, sempre in questo contesto, a una meno affrettata e rabberciata stesura delle "indicazioni", che attenuino la potenziale e centralistica pericolosità delle "raccomandazioni", con sezioni diversamente organizzate e con un numero più contenuto di frequentanti, tale da mettere in condizioni i docenti di insegnare e non di fare assistenza. Per tale motivo è opportuno ripensare anche agli ordinamenti didattici del corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria, nel quadro del più generale e urgente sistema di formazione iniziale di tutti i docenti.

Anche al Ministero è tempo di *uscire*, concettualmente, dall'asilo infantile e di entrare nella Scuola dell'Infanzia, con quel che ne consegue. Senza crogiolarsi e senza pensare che il tempo lavori a favore della Minerva. Il tempo, anzi, lentamente ma inesorabilmente, corrode, consuma e distrugge senza darne preavviso.

**Cerchiamo di non farci cogliere di sorpresa!** ■

**Scuola dell'infanzia:  
non facciamoci  
cogliere di sorpresa**





## Avvio anno scolastico: riflessioni su passato e presente... preoccupazioni

Piera Formilli

Tutto all'insegna del *dejà vu*. Sono tre anni, ormai, che le operazioni di avvio dell'anno scolastico si svolgono nel segno dell'emergenza.

Tra finanziarie, decreti legge e decreti ministeriali, gli interventi sulla scuola effettuati in questi anni si sono mostrati, in particolare sul fronte della gestione del personale, sempre più fallimentari. Alle vicende che avevano caratterizzato la difficile fase di definizione degli organici a causa della legge finanziaria, tra tagli di posti, saturazione delle cattedre a 18h ed odiosi interventi sul personale inidoneo, si è aggiunta la confusa attuazione della legge delega 53/03 per quanto riguarda, in particolare, l'anticipo degli alunni di scuola elementare e la possibilità di frequentare il primo anno di scuola secondaria, in strutture anche diverse dalla scuola.

Per ridurre i danni che la legge finanziaria aveva prodotto, in questi mesi abbiamo sviluppato un'intensa attività di confronto con l'Amministrazione, ottenendo risultati che si possono definire parzialmente positivi fino a giungere a far affermare il principio che "in fatto" le situazioni di disagio del servizio dovevano essere rivisitate.

Ma tutto ciò non modifica il giudizio negativo sul contesto complessivo delineato dagli interventi politici.

Una preoccupazione forte è data dall'obiettivo che ispira le scelte: dimostrare al mondo che la scuola inizia regolarmente, che gli alunni, gli studenti trovano gli insegnanti in classe e, quindi, tutto funziona.

**Quanta immagine in un'operazione tutta mediatica, condotta sulla base di ben costruiti messaggi e rassicurazioni, mentre la realtà è profondamente diversa!**

Mentre assistiamo a concreti e ripetuti interventi del Governo finalizzati a ridurre la spesa dell'istruzione con tagli di organici, classi, ecc., o a negare il diritto delle famiglie ad una scuola dell'infanzia pubblica statale diffusa sul territorio, in parallelo vanno i messaggi rassicuranti del Ministro dell'Istruzione, finalizzati a promuovere e costruire un'immagine di ordine, efficienza, attenzione rivolta a famiglie e opinione pubblica.

Invece la scuola inizia con i sempre più gravi problemi degli organici, con la confusione ed i ritardi nelle assunzioni, con repentini ed improvvisi mutamenti di orientamento ed indirizzo.

Dunque, un'operazione di immagine che supera i problemi reali e non si preoccupa delle concrete condizioni con cui si avvieranno le lezioni.

La scadenza del 31 luglio per il termine delle operazioni da parte dei CSA finora non è stata rispettata, se non nelle piccole realtà; le operazioni sono state successivamente effettuate dai Dirigenti Scolastici attraverso la complessa organizzazione delle scuole polo.

Non si è realizzata, quindi, efficienza o abbreviazione dei tempi.

È cambiata la percezione: la frammentazione delle operazioni di nomina nelle scuole è meno visibile, non c'è concentrazione di aspiranti davanti agli uffici provinciali.

In realtà ci sono più confusione e minori garanzie per i docenti che aspirano ad un rapporto di lavoro, in quanto i meccanismi di convocazione sono più complessi e più difficilmente verificabili.

I tempi di pubblicazione delle graduatorie d'istituto definitive si collocano ad anno scolastico avviato; lo scorso anno gli alunni si sono visti cambiare gli insegnanti a metà anno scolastico, anche dopo Natale.

Ma nell'immaginario collettivo la scuola funziona meglio.

Per operare una reale efficienza nell'avvio dell'anno scolastico sarebbe necessario un ripensamento generale sulla gestione del sistema.

Un'anticipazione della conclusione delle operazioni, che non può che essere condivisibile e che abbiamo ripetutamente sollecitato, presupporrebbe un anticipo delle procedure prope-



deutiche, a partire dalle iscrizioni degli alunni e dalla definizione degli organici.

Ma per affrontare il complesso dei problemi, in un quadro di sistema, è necessaria una visione progettuale di funzionalità del servizio di cui al MIUR non si parla proprio; anzi, la definizione degli organici è sempre più subalterna alle scelte del Ministro dell'economia operate con la finanziaria.

Fin qui i problemi di avvio anno scolastico veri e propri, ma ciò che sta caratterizzando in modo più negativamente eclatante le politiche sul personale sono sicuramente le questioni del reclutamento e del precariato, di grande attualità in questi mesi.

- Non una assunzione in ruolo da due anni, nonostante oltre 100.000 posti vacanti. Anche in questo caso messaggi rassicuranti, che poi non trovano riscontro in una concreta volontà governativa.

- Le graduatorie permanenti, messe in discussione per tre anni consecutivi e ogni anno rifatte in piena calura estiva. I fatti sono ormai noti: l'abolizione della terza e quarta fascia, i 30 punti attribuiti agli specializzati SSIS, il conflitto e il contenzioso che si protrae da ben due anni, il riconoscimento dell'esigenza di "riequilibrare i punteggi" tra i "sissini" e gli abilitati e/o idonei nei concorsi ordinari richiesto dal Parlamento e condiviso dal Governo, la nuova tabella, le ultime sentenze del TAR LAZIO: il caos.

Ogni volta, soluzioni estemporanee basate su pressioni di gruppi che hanno alimentato contrapposizioni sempre più accese.

Ormai da settimane è in corso una campagna di protesta, che ha assunto anche toni drammatici e che si è sviluppata con tutti i mezzi a disposizione: e-mail, giornali, comunicati, manifestazioni di piazza.

In mezzo persone, docenti che hanno costruito un progetto di vita su una "prospettiva" di lavoro e rischiano ora di essere progressivamente e definitivamente espulsi dal sistema lavorativo.

Anni di esperienza e professionalità gettati al macero. Ciò che è più incredibile in questa telenovela è che l'ordine delle scelte operate non è in sequenza logica. Sono state assunte decisioni in successione confliggenti tra loro, utilizzando strumenti giuridici inadeguati che hanno favorito l'acuirsi del conflitto.

Una navigazione a vista: si assume una decisione, la si rinnega, si modifica la scelta precedente, infine si sconfessa anche l'ultima scelta fatta.

Il rischio, così, è di alimentare contrapposizioni che vivono della loro stessa capacità distruttiva.

Le recenti cinque sentenze del TAR Lazio che si aggiungono alla prima di sospensiva, condannano l'operato del Ministro in merito alle graduatorie permanenti.

Le sentenze affermano che non c'è base di legittimità normativa nelle scelte del Ministro in merito alla modifica delle tabelle attraverso uno strumento giuridicamente debole come un decreto ministeriale.

Una situazione assolutamente abnorme di contrasti e contrapposizioni che generano caos, decisioni assunte con strumenti inadeguati. È questo l'atteggiamento che deriva da un approccio estemporaneo e contingente per mancanza di visione globale dei problemi.

Si è avviato un processo assolutamente pericoloso per la scuola pubblica statale italiana di precarizzazione del lavoro nella scuola che sta scivolando verso la negazione della certezza del diritto ai docenti, ma anche alle famiglie ed agli studenti.

Il Ministro deve assumere le responsabilità che Le competono e deve urgentemente avviare la ricerca, nel confronto, di soluzioni adeguate che superino questa empassa, pena la perdita di credibilità politica.

La situazione diventa sempre più intollerabile. C'è un rischio di rassegnazione anche alle condizioni di incertezza e di emergenza, c'è il rischio di considerarle prassi insita nel quadro di complessità generale.

**Noi non intendiamo accettare un tale atteggiamento. Ci ribelliamo a ciò. Se la pausa estiva ha fatto rallentare la possibilità di azione politica, per la ripresa delle attività la CISL SCUOLA è impegnata a riavviare e sviluppare un ampio confronto con il Ministro, con le forze politiche e parlamentari che ricollochiamo le problematiche del reclutamento e del precariato al centro dell'attenzione e avvii un percorso, sicuramente difficile e complesso, di ricerca degli equilibri necessari a ricomporre il quadro.**

Una vertenza per un nuovo reclutamento rispettosa dei diritti acquisiti e delle aspettative delle diverse categorie oggi in conflitto.

Le vicende recenti hanno segnato contrapposizioni che, purtroppo, lasceranno il segno.

**Non ci aspettiamo un dialogo semplice, ma non possiamo arrenderci.**

**Non lo abbiamo mai fatto, non intendiamo farlo ora. Per noi non può esserci rassegnazione, ci sono in gioco il diritto e la tutela del lavoro, la serenità della scuola stessa.** ■



## *Precari ATA - ex LSU: no ad una guerra tra poveri*

Alfonso Rossini

**N**on è possibile governare un grande servizio pubblico come la scuola senza una intelligente e trasparente gestione del personale. Non è possibile gestire un mercato del lavoro complesso come quello che gravita attorno alla scuola, connotato da consistenti aree di precariato, con un'ottica settoriale ed in maniera improvvisata.

Il rischio è quello di determinare una distruttiva contrapposizione di interessi che alimenta una situazione di insicurezza individuale e collettiva, un crescendo di tensione sociale, un contenziioso infinito che blocca la funzionalità del servizio.

Il nostro MIUR sembra avere imboccato questa strada, come dimostra la vicenda ampiamente conosciuta che da lunghi mesi tra i docenti oppone di fatto i precari storici agli specializzati sissini.

Meno nota alla ribalta pubblica, ma dello stesso segno è la vicenda che riguarda gli ex LSU dei servizi in appalto ed il personale ATA.

Nella prospettiva di riorganizzare i servizi di pulizia, costantemente in difficoltà di rifinanziamento, e di introdurre elementi di funzionalità e di efficacia nel settore, il MIUR ha ipotizzato una serie di provvedimenti amministrativi attraverso i quali intendeva collegare una revisione dei meccanismi degli appalti in vigore a forme di stabilizzazione occupazionale degli ex LSU, riservando loro una quota di assunzioni a tempo determinato nella scuola pari al 30% delle disponibilità provinciali, riesumando a tale scopo una disposizione contenuta nella legge 144/99.

La **CISL SCUOLA** ha immediatamente evidenziato gli elementi di incertezza e le troppe genericità del progetto, esprimendo un netto dissenso per le ricadute occupazionali di una operazione i cui effetti si sarebbero scaricati esclusivamente sui precari ATA.

Essi sarebbero stati penalizzati doppiamente per l'effetto combinato del congelamento per il 25% dei posti oggi base del finanziamento degli appalti e della riserva del 30% sottratta alla disponibilità delle nomine.

Ed ancora. L'ipotesi ministeriale, se attuata, non assicurerebbe nemmeno agli ex LSU la prospettiva di stabilizzazione loro promessa perché la legge finanziaria ha già stabilito un programma di tagli pluriennali degli organici.

Ma il segno più negativo del progetto ministeriale sta proprio nel contrapporre due fasce di lavoratori entrambi precari, con il rischio di ingenerare una vera e propria guerra tra poveri e tensioni incontrollabili nei territori in cui si sommano drammaticamente forti quote di precari ATA e di ex LSU.

La **CISL SCUOLA**, unitamente a CGIL, UIL e SNALS, ha dunque proposto all'amministrazione una soluzione complessiva e tale da evitare lo scontro drammatico di interessi: rivedere il sistema degli appalti assicurando la garanzia del finanziamento per il prossimo anno; recuperare in disponibilità per le nomine la quota di organici pari al 25% oggi congelata per gli appalti al fine di riequilibrare i livelli occupazionali dei lavoratori precari rispetto alla stabilizzazione da operare nei confronti degli ex LSU.

**Un soluzione questa che non tollera interventi unilaterali, tanto meno improvvisati, soprattutto a ridosso delle operazioni di inizio anno scolastico e che ha bisogno altresì di approfondite verifiche sotto il profilo giuridico e delle compatibilità economiche-finanziarie.**

Prima delle ferie estive abbiamo colto nell'Amministrazione segni di un ripensamento su tutta la materia e la disponibilità a condurre valutazioni più approfondite ed accurate.

Per parte nostra continueremo ad operare nella direzione indicata per la certezza del lavoro di tutti.

**Di tutto ha bisogno la scuola italiana tranne che di una distruttiva guerra tra poveri. ■**





## *EDA ed IFTS: filiere "non estranee" al processo di riforma*

Dionisio Bonomo

**L'**educazione degli adulti e l'istruzione e la formazione tecnica superiore non sono estranei al processo di riforma in atto nel nostro Paese.

Il tavolo di confronto MIUR/OOSS confederali e di categoria, avviato in ordine al processo di attuazione della legge 53/2003, ha consentito di conoscere gli orientamenti del Ministero sul ruolo strategico che i due settori formativi dovranno assumere nel nuovo contesto istituzionale e culturale per meglio rispondere ai mutati bisogni formativi e per provarsi con le migliori esperienze europee.

### • EDA

Nonostante lo scenario senz'altro mutato in conseguenza dell'evoluzione normativa postulata da una domanda sempre più ricca e diversificata, accanto alle positività vanno rilevate non poche criticità per un assetto di sistema. Manca ancora un quadro di riferimento organico ed unitario, funzionale al perseguimento degli obiettivi di crescita previsti dal vertice di Lisbona, assunti nel Patto per l'Italia e rilanciati nell'intesa tra CGIL CISL UIL e Confindustria di giugno 2003, obiettivo che dovrebbe rappresentare anche un impegno di rilancio da parte del Governo Italiano nel semestre di presidenza europea

Serve un sostegno legislativo (una legge quadro?) che porti organicamente a sistema acquisizioni ottenute finora più attraverso accordi sociali che con volontà politico-istituzionali.

È assente nel nostro Paese un sistema di accreditamento delle dimensioni formali, non formali ed informali dell'educazione che renda possibile la capitalizzazione da parte del singolo soggetto di esperienze e di modi di apprendimento utili a rafforzare autonomia e capacità di orientamento/gestione personale e professionale.

Vanno prioritariamente definiti gli ambiti di responsabilità tra Stato, Regioni, Autonomie Locali nel rispetto ed in coerenza con le prerogative costituzionali attribuite all'autonomia delle isti-

tuzioni scolastiche. Lo Stato non può essere escluso da una responsabilità precisa che attiene ai diritti di cittadinanza, pena l'accentuazione delle disuguaglianze culturali/sociali ed il MIUR è tenuto ad esercitare pienamente le proprie competenze, in termini di indirizzo e di promozione, soprattutto nella fase di transizione tra vecchio e nuovo modello, senza nulla togliere alle nuove competenze di Regioni ed AA.LL.: a questo livello c'è una precisa responsabilità che va esercitata in ordine alla promozione generalizzata dell'innalzamento dei livelli culturali della popolazione.

A livello regionale, nell'ambito delle intese tra Uffici scolastici regionali, Regioni, AA.LL. vanno invece garantite le condizioni che consentono la programmazione di percorsi integrati più orientati alla domanda espressa dalla realtà locale, con particolare attenzione alle fasce deboli del mercato del lavoro.

L'esperienza delle scuole, in questo campo, è da annoverare tra le pagine pregiate dell'innovazione didattica e della sperimentazione.

Il Centro Territoriale Permanente è nato e si sta sviluppando come modello di interazione sul territorio e di ero-



gazione di una proposta formativa con caratteristiche assolutamente speciali.

Devono essere, inoltre, definiti i "nuovi saperi essenziali" dell'EDA, curvando gli apprendimenti tradizionali verso le nuove conoscenze e competenze per dare all'offerta formativa quel profilo di adeguata pregnanza e di modernità che consenta di intercettare davvero i nuovi bisogni e le motivazioni dell'utenza.

È ancora aperta la questione delle risorse professionali necessarie per garantire il nuovo profilo della *mission* del Centro Territoriale, intreccio tra apprendimento e servizio, che richiede l'adeguamento della strumentazione tecnico-professionale. Si pone l'esigenza anche di una "definizione" del profilo di professionalità del docente del CTP sia perché vanno meglio adeguate le competenze al rapporto con l'apprendimento in età adulta, sia perché si innovano contenuti e metodologie di programmazione.

Con riferimento alle risorse professionali, è ancora aperto il problema della dotazione organica di riferimento per ogni Centro territoriale se, come crediamo, deve essere ottemperato il diritto all'istruzione ed alla formazione per tutti.

Al momento, a fronte delle esigenze di diffusività e di qualità delle opportunità formative, la situazione ci preoccupa non poco: il taglio operato sugli organici di comparto sta mettendo in discussione sperimentazioni consolidate ed apprendimenti ritenuti strutturali al curriculum di base (lingue straniere); in presenza di questi interventi, nutriamo serie preoccupazioni in merito alla necessità di sostegno all'innovazione nell'EDA.

Questo è un fondamentale obiettivo su cui esercitare il confronto rispetto al progetto di riforma.

Da ultimo, serve una qualificata politica sulle risorse finanziarie, che vada oltre la residualità e la precarietà dei finanziamenti attuali. Non diventa praticabile altrimenti un cambiamento di sistema postulato da bisogni ed obiettivi vecchi e nuovi rispetto ai quali chiedono soddisfazione non soltanto i diretti interessati e gli addetti ai lavori, ma anche i pronunciamenti comunitari e nazionali che hanno collocato lo sviluppo dell'educazione permanente come una priorità politica e sociale.

#### • IFTS

Il progetto IFTS nasce come obiettivo di sistema con gli Accordi per il lavoro e lo sviluppo del 1996 e 1998, in parallelo all'estensione del diritto formativo a 18 anni (artt. 68 e 69, L. 144/99): una risposta a bisogni espliciti di formazione nella fascia post-secondaria, all'interno di un sistema policentrico di formazione volta ad integrare e a diversificare le opportunità offerte dall'ambito accademico.

Obiettivo di fondo: dare risposte qualificate ai livelli medio-alti di professionalità ed assicurare una sempre più forte trasversalità rispetto ai settori produttivi con interventi rapidi e fortemente professionalizzanti orientati al mercato del lavoro connessi con i bisogni e le dinamiche occupazionali territoriali

L'obiettivo dichiarato dal Governo di dare a questa tipologia di formazione una dimensione ordinamentale con risorse

se certe e stabili non può che essere da noi condiviso: *non più nicchia, ma filiera di sistema.*

La prospettiva che sembra delinearsi per l'IFTS, all'interno della riforma del sistema di istruzione e di formazione, è quella di un canale organico, parallelo al percorso universitario, confermandone la *mission* originaria di raccordo con la realtà territoriale del mercato del lavoro e delle professioni, ma con prospettive di espansione sul territorio come opportunità diffusa e fruibile da tutti coloro che non intendono intraprendere percorsi accademici.

Le conseguenze sul piano programmatico, organizzativo, gestionale sono di grande impatto sia dal punto di vista formativo che da quello politico; richiedono, infatti, non soltanto un'adeguata e coerente strumentazione tecnico-professionale, ma anche un grande investimento formativo sul personale.

Una vera ed autentica parità tra soggetti che operano in *partnership*, che promuovono sinergie e che producono iniziative mirate all'occupazione e all'inclusione sociale.

La pubblicazione, ormai prossima, del decreto adottato dal MIUR di concerto con il Ministero del Welfare relativo agli *standard delle competenze di base e trasversali*, definiti con l'Accordo sancito dalla Conferenza Unificata (novembre 2002), partecipato e condiviso da CGIL CISL e UIL, e la definizione degli *standard tecnico-professionali* delle 37 figure professionali individuati dai Comitati di settore, contribuiscono a dare stabilità e sistematizzazione a questo settore in attesa di una dignità legislativa di filiera di sistema; diversamente verrebbe meno la finalità strategica del progetto e la sua innovativa collocazione nel panorama formativo.

L'insieme delle esperienze maturate e delle buone pratiche realizzate fino ad oggi nei settori EDA ed IFTS devono essere valorizzate ed implementate dalla nuova "cornice" legislativa in una logica di sostegno al processo di costruzione di un sistema integrato di istruzione e formazione, nell'ambito del quale deve trovare spazio ed esigibilità la concertazione sociale.

Come **CISL SCUOLA** siamo impegnati assieme alla Confederazione a seguire con attenzione l'evolversi della situazione, non facendo mancare il nostro contributo di proposta e di partecipazione. ■





## Contrattare nella scuola

Silvio Colombini

Dal punto di vista retributivo il CCNL, sottoscritto definitivamente il 24 luglio 2003, prevede incrementi stipendiali che tengono conto dell'inflazione programmata per il biennio 2002/2003 e del recupero del differenziale relativo all'inflazione reale del biennio precedente ed una maggiore autonomia riconosciuta alle scuole nella determinazione di alcuni compensi, da quelli relativi alle funzioni strumentali, ai compensi per il personale che collabora con il dirigente scolastico fino alle attività retribuite con il fondo dell'istituzione scolastica.

Due articoli del CCNL per il biennio economico 2002/2003 intervengono sulla determinazione delle risorse complessive per il finanziamento del fondo dell'istituzione scolastica (art. 82) e sui criteri di riparto delle stesse (art. 83). Il fondo dell'istituzione scolastica, costituito con il CCNI 1999 (art.26), aveva già registrato alcune modifiche, relative sia alla finalizzazione delle risorse che alle modalità di calcolo, con il CCNL 2001 che, di fatto, lo aveva allora determinato in base a differenti operazioni ed ai diversi possibili fruitori. Infatti la quota contrattabile per compensare le attività di tutto il personale della scuola derivava da calcoli che vedevano come moltiplicatore solo il numero dei docenti (personale educativo) in organico di diritto o particolari situazioni (scuole in istituti di pena, ospedaliere, EDA, corsi serali) oltre a quote "spendibili" solo per il personale docente e solo per il personale ATA. Il nuovo CCNL aggiunge ulteriori risorse.

Con uno schema cerchiamo di semplificare le modalità di calcolo per la quota relativa alle variabili collegate al personale ed alla stessa istituzione scolastica.

Euro	Personale/situazione strutturale considerato	Fonte normativa
325,34	per ogni docente/personale educativo in organico di diritto	CCNI 1999 art. 28,a
422,51	per ogni docente secondaria 2° grado in organico di diritto	CCNI 1999 art. 28,c
140,22	per docente in organico di diritto (per ulteriori impegni didattici)	CCNL 2001 art. 14,c
54,42	per docente in organico di diritto (per flessibilità docenti)	CCNL 2001 art. 14,b
93,43	per ogni unità ATA in servizio al 15.3.2001 (prestazioni aggiunt. ATA)	CCNL 2001 art. 14,d
163,55	per ogni docente e unità di personale educativo	CCNL 2003 art. 82,1,a
116,04	per ogni unità di personale ATA	CCNL 2003 art. 82,1,b
1.408,38	in presenza di istituti di pena o scuole ospedaliere	CCNI 1999 art. 28,2,a-b
938,92	in presenza di EDA o corsi serali	CCNI 1999 art. 28,2,c

*Le cifre sono al netto degli oneri previdenziali a carico del dipendente*

Alle risorse così definite vanno aggiunte quelle provenienti dall'Unione Europea, da enti pubblici e privati, finalizzate a compensare le prestazioni aggiuntive del personale, le economie di spesa per le supplenze brevi realizzate nell'anno finanziario precedente (cfr. art.22, c.6 legge 448/2001) e le risorse del fondo non utilizzate nell'esercizio precedente.

Inoltre nella scuola si continua ad essere chiamati a gestire e contrattare sulle risorse assegnate dalla contrattazione regionale relativamente a progetti per aree a rischio, a forte processo migratorio e contro l'emarginazione scolastica o provenienti da leggi (440/1997, 69/2000, ...), risorse - queste ultime - che vengono stabilite di volta in volta in misura fissa o variabile.

Una prima avvertenza. Occorre prestare molta attenzione all'aspetto contributivo che pervengono alle scuole. Se le ritenute previdenziali a carico del datore di lavoro e quelle a carico del dipendente non fossero state effettuate a monte, si dovrà computarle al fine di determinare la reale consistenza delle risorse disponibili.

Le risorse del fondo non hanno vincoli o finalizzazioni precostituite ma, sulla base del contratto di scuola, sono utilizzate, tenuto conto della consistenza organica di docenti ed ATA, dei vari ordini e gradi di scuola presenti nell'istituzione scolastica e delle diverse tipologie di attività (EDA, scuole ospedaliere e carcerarie, corsi serali) per sostenere la realizzazione delle attività del POF e per compensare (il CCNL ha rivalutato del 10% indennità e compensi a carico del fondo) le attività previste dall'art. 86.

In particolare:

- flessibilità organizzativa e didattica, in misura forfetaria definita con il contratto di scuola;
- attività aggiuntiva di insegnamento (max 6 ore settimanali);
- attività aggiuntive funzionali all'insegnamento;
- ore di approfondimento negli istituti professionali (differenza tra il compenso per le ore eccedenti e il compenso per l'ora aggiuntiva di insegnamento retribuita con il fondo di istituto);
- prestazioni aggiuntive del personale ATA (max 100 ore di straordinari per DSGA);
- intensificazione delle prestazioni lavorative per il personale ATA (esclusi i DSGA), in misura forfetaria definita con il contratto di scuola;
- collaboratori del dirigente scolastico, non più di 2; i compensi sono definiti dal contratto di scuola e non sono cumulabili con i compensi per le funzioni strumentali;
- indennità di turno notturno e festivo;
- indennità di bilinguismo e trilinguismo;
- sostituzione del DSGA: indennità di amministrazione, detratto l'importo del CIA;
- indennità di amministrazione DSGA, relativamente alla quota variabile per la complessità specificamente finanziata in aggiunta;
- compensi per il personale per ogni altra attività nell'ambito del POF.

Una seconda avvertenza. Il fondo dell'istituzione scolastica, comunque, non è l'unica fonte per la distribuzione di compensi previa contrattazione di istituto. Altre risorse, infatti, messe a disposizione delle istituzioni scolastiche dallo stesso contratto devono seguire la prassi della contrattazione. È il caso delle risorse per:

- le funzioni strumentali che contano su risorse "battezzate" e che, se non utilizzate, vanno reimpiegate per la stessa finalità nell'anno scolastico successivo. La RSU, dopo le scelte proprie del Collegio dei docenti, contratta i compensi da attribuire;
- incarichi organizzativi del personale ATA, con risorse finalizzate. La RSU, visto il piano della delle attività predisposto dal DSGA, contratta i criteri di attribuzione ed i compensi relativi;
- aree a rischio, con forte processo immigratorio e contro l'emarginazione scolastica, con scuole che riceveranno risorse sulla scorta della contrattazione regionale e di progetti presentati. La RSU contrattano i compensi per il personale coinvolto.

Per le risorse, infine, collegate a specifici progetti (fondi IFTS, CIPE, di EUE o enti Pubblici, EE.LL o Associazioni private), alla Legge 440/1997 o alla formazione del personale, se finalizzate, deve essere fornita la dovuta informazione alla RSU, diversamente il confronto contrattuale di scuola definirà le modalità di impiego e il personale da compensare.

Un'ultima annotazione.

L'ultimo comma dell'art. 83 prevede un'apposita sequenza contrattuale per definire "nuovi criteri per la distribuzione delle risorse complessivamente finalizzate al fondo dell'istituzione scolastica".

Sarà una sequenza da concludersi, come prevede lo stesso CCNL, in tempo utile per l'anno scolastico 2003/2004 e che, comunque, si pone come prima occasione per una migliore gestione del fondo stesso e che dovrà, tra l'altro, chiarire, anche per evitare conflittualità nelle scuole definendo circa l'utilizzo delle nuove risorse aggiuntive del fondo, che il contratto prevede decorrano dal 1° gennaio 2003 (art. 82, c.1), a compenso dell'attività già svolta nei primi otto mesi del 2003. ■





## Un settembre di mobilitazione e di lotta

Mario Guglietti

Dirigenti scolastici stanno vivendo momenti di grandi preoccupazioni e disagi. Ai consueti e crescenti impegni professionali, legati ai compiti gestionali e amministrativi resi sempre più complessi dalle incalzanti "pressioni" interne ed esterne alle scuole, si è aggiunta una impressionante e inedita serie di eventi politico-amministrativi e giuridico-istituzionali che rischiano di compromettere l'autonomia delle scuole statali e di gettarle nel caos più totale.

A diciassette mesi dalla stipula del CCNL, e quindi dalla sua piena vigenza dal 1° marzo 2002, la stragrande maggioranza dei dirigenti scolastici non vede ancora soddisfatto l'elementare diritto sia all'aggiornamento stipendiale tabellare (che sarebbe dovuto avvenire in automatico) sia alla riorganizzazione del trattamento accessorio, ancorché legato agli esiti delle contrattazioni integrative nazionali e regionali, tutte e da tempo concluse, quantomeno per la retribuzione di posizione.

Le balbettanti ed improbabili giustificazioni accampate dall'Amministrazione, non fanno altro che riproporre il solito stucchevole e irritante rimbalzo di responsabilità, secondo la più classica ed endemica inefficienza burocratica, che né le tanto enfatizzate riforme delle passate Legislature né, tantomeno, le conclamate e taumaturgiche promesse elettorali dell'attuale governo, sono riuscite minimamente a scalfire. Non sono bastati neanche gli effetti dello "spoil system", cui si è fatto massiccio ricorso che, a guardare obiettivamente i fatti, non ha sortito alcun effetto positivo, salvo quello di togliere ai vertici politici il facile alibi (cui spesso si faceva ricorso nel passato) di scaricare le proprie responsabilità sui vertici amministrativi, incolpati (spesso ingiustamente) di "remare contro".

"Spoil system", legittimato dalla legge "Frattini" (145/2002) che questa Amministrazione intende estendere, e di fatto ha esteso con una semplice e sbrigativa "circolare", ai dirigenti scolastici, con la cancellazione della natura bilaterale dell'incarico dirigenziale (sancita dal CCNL), degradato a mero atto "procedimentale" totalmente demandato alla discrezionalità del Dirigente Regionale, anche per quanto riguarda la definizione degli obiettivi da raggiungere. Con buona pace dell'autonomia scolastica "elevata a rango costituzionale", come tutti - Amministrazione compresa - ci affanniamo a sottolineare, ma di cui sembra non tutti - a partire dall'Amministrazione - abbiano compreso la portata giuridico-istituzionali e le conseguenti implicazioni.

E che dire, poi, della mancata indizione del bando di concorso ordinario per il reclutamento dei dirigenti scolastici necessari a coprire il restante 50% delle sedi vacanti, il cui numero sale vertiginosamente per effetto dei pensionamenti?

Un'Amministrazione ed un Governo che rifiutano - per mere ragioni di cassa, almeno così sembra - di garantire alle scuole stabilità di assetti gestionali e professionali attraverso immissioni in ruolo di personale dirigente, docente e ATA, e sembra quindi prediligere la precarizzazione dei rapporti di lavoro, hanno evidentemente una scarsa considerazione della scuola statale. E ciò non può non suscitare preoccupazioni e destare allarmi in tutti coloro che ne hanno effettivamente a cuore le sorti.

CGIL, CISL, UIL Scuola e SNALS Confsal sono tra questi e ne hanno fatto oggetto di una specifica vertenza. Altri tacciono. Disinteresse? Omertà? O c'è di peggio? Comunque sia, è un silenzio inquietante e colpevole.

E veniamo, infine al Contratto. Al "nuovo" Contratto, relativo al quadriennio 2002/2005, essendo quello "vecchio" scaduto da 20 mesi (31/12/2001).

Da parte nostra, fin dalla primavera del 2002, abbiamo espletato tutte le necessarie procedu-

re nei termini canonici: disdetta del precedente CCNL, presentazione della Piattaforma rivendicativa, richiesta formale agli interlocutori politici ed istituzionali di predisporre le condizioni propedeutiche all'avvio del negoziato, a partire dalla previsione di apposite e dedicate risorse nella Legge Finanziaria 2003 e dalla conseguente emanazione dell'Atto di indirizzo.

A tutt'oggi non abbiamo avuto alcun cenno di riscontro. Questo silenzio che mortifica e offende l'intera categoria dei dirigenti scolastici, sembra lasciare del tutto indifferente l'ANP, stranamente disimpegnata rispetto alla stagione negoziale 2002/2005 (ci sembra francamente residuale la richiesta di corresponsione dei benefici connessi alla vacanza contrattuale), insinuando il sospetto di un atteggiamento da "laissez faire" molto contiguo al tacito impegno a "non disturbare il manovratore".

Eppure non ci vuol molto a capire - e la categoria l'ha capito benissimo - che solo una forte e unitaria sinergia di intenti di tutti i soggetti rappresentativi può rimuovere l'inerzia e l'insensibilità di un Governo sorretto da una maggioranza politica che pur era stata prodiga di attestazioni e di promesse nei confronti dei dirigenti scolastici.

Tutto si è risolto nel rendere disponibili quei 20,5 milioni di euro stanziati dalla Finanziaria 2002 per la chiusura del precedente Contratto, operazione che si sta penosamente ri-

velando un mera e banalissima anticipazione di cassa? Quel gesto è stata una pietra tombale che blocca ad libitum qualsiasi ulteriore rivendicazione economica dei dirigenti scolastici, ancorché sacrosanta e riconosciuta legittima in ben tre Atti di indirizzo (l'ultimo dei quali sottoscritto dall'attuale Presidente del Consiglio) quale l'allineamento retributivo ai dirigenti dell'Area I di seconda fascia, non solo sul tabellare ma anche sull'accessorio?

Questa Amministrazione e questo Governo considerano i dirigenti scolastici esclusivamente quali fedeli e solerti "servitori dello Stato", adusi ad "obbedir tacendo" pronti, quindi, ad accollarsi tutti i compiti e le responsabilità generosamente trasferiti o devoluti alle istituzioni scolastiche, e non anche soggetti titolari di diritti riconosciuti ed esigibili?

**La CISL SCUOLA, insieme a CGIL UIL e SNALS Confsal, intende reagire duramente a questa situazione e siamo pronti a lanciare una vasta mobilitazione fin dai primi giorni di settembre.**

**Il Coordinamento Nazionale dei Dirigenti Scolastici CISL SCUOLA, riunito a Roma il 24 luglio scorso, si è dichiarato pronto a raccogliere questa sfida.**

**Sarà un'occasione di lotta offerta a tutti i dirigenti scolastici.**

**A ciascuno di loro la scelta da che parte stare!** ■



## Finalmente il nuovo stato giuridico degli insegnanti di religione

Alfonso Rossini

L'approvazione in via definitiva della legge "Norme sullo stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica degli istituti e delle scuole di ogni ordine e grado", avvenuta alla Camera lo scorso 15 luglio ha chiuso una vicenda lunga diciotto anni e realizzato quell'intento dello Stato "di dare una nuova disciplina allo stato giuridico degli insegnanti di religione", previsto nell'Intesa del 1985.

Il processo di maturazione culturale e politica che ha avuto nella passata legislatura un momento di significativa accelerazione, quando le forze politiche della allora maggioranza di governo definirono un disegno di legge, approvato da un ramo del Parlamento, le cui scelte e principi di fondo si ritrovano tutti nella legge approvata: istituzione di ruoli specifici, definizione degli organici, concorso come forma di reclutamento, regolazione delle assunzioni, applicazione dello stato giuridico e delle norme contrattuali del personale della scuola, regolazione della mobilità territoriale e professionale. Nuove norme che finalmente sostituiscono quelle datate ed obsolete del 1930 e ridefiniscono complessivamente lo status degli insegnanti di religione, ovviamente in coerenza con le norme pattizie statuite tra Repubblica Italiana e Santa Sede, in maniera tale da collocarli organicamente nella organizzazione scolastica nella quale operano come docenti al pari degli altri docenti, superando altresì la condizione di precariato strutturale che fino ad ora ha caratterizzato il loro rapporto di lavoro con l'amministrazione scolastica.

Consideriamo la legge un atto laico di civiltà e giustizia per la dignità professionale e la sicurezza degli insegnanti.

L'impegno che in questi anni la CISL SCUOLA ha speso per questo obiettivo continuerà ora per l'applicazione tempestiva e trasparente delle nuove norme.

Con lo stesso impegno e con la stessa determinazione, in coerenza con i nostri obiettivi di rappresentanza politica e contrattuale di tutti i lavoratori della scuola, continueremo ad operare su tutti i fronti perché venga superata ogni forma di precariato nella scuola, sollecitando il Governo a dare il via libera per le assunzioni in ruolo dei precari docenti ed ATA. ■

consulenza  
fiscale



## Operazione RED ai blocchi di partenza

Ad oltre 7 milioni di pensionati nei prossimi mesi arriverà la lettera "RED" da parte dell'INPS relativa ai redditi dell'anno 2002.

Il RED è una dichiarazione, prevista dalla legge, che deve essere presentata dai pensionati che usufruiscono di alcune prestazioni previdenziali e assistenziali erogate dall'INPS (integrazione al trattamento minimo, pensioni e assegni sociali, trattamenti agli invalidi civili, trattamenti di famiglia,...) e collegate al reddito.

La normativa previdenziale ha previsto, fin dall'inizio degli anni 80, il collegamento di un numero consistente di prestazioni pensionistiche al reddito posseduto dall'interessato e in alcuni casi anche a quello del coniuge e dei figli conviventi.

L'obiettivo dell'operazione RED è quello di consentire all'INPS di determinare esattamente la prestazione dovuta al pensionato; l'erogazione da parte dell'INPS, di importi superiori a quelli dovuti ha creato infatti, in passato, un vasto contenzioso con i pensionati che si sono trovati a dover restituire ingenti somme di denaro.

Al ricevimento della lettera o anche nel caso in cui venisse smarrito il modello red il pensionato dovrà prendere contatto con il CAAF e usufruire, *in modo completamente gratuito*, dell'assistenza di operatori particolarmente esperti in questo settore.

Sono diversi i documenti necessari per l'esatta compilazione del RED.

Il più importante è la lettera inviata dall'INPS sulla quale oltre ad essere indicato l'anno per il quale deve essere presentata la dichiarazione, viene indicata la tipologia dei redditi da dichiarare e se deve essere dichiarato anche il reddito del coniuge e di altri familiari.

Gli altri documenti che potrebbero essere richiesti, a seconda delle prestazioni erogate dall'INPS, sono: la dichiarazione dei redditi del pensionato con tutta la documentazione relativa, il CUD rilasciato dal datore di lavoro se sono stati erogati arretrati di lavoro dipendente o trattamenti di fine rapporto (liquidazione, buonuscita), la documentazione di eventuali redditi esenti (pensioni di invalidità civile, di guerra, redditi esteri, ecc.).

La stessa documentazione deve essere presentata, se l'INPS ne richiede i redditi, per il coniuge e per gli altri familiari.

Dal 1999 il CAAF CISL ha assistito oltre 2,5 milioni di pensionati garantendo, attraverso i numerosi sportelli (circa 2500) dislocati su tutto il territorio nazionale, un'elevata efficienza e affidabilità.

Chiamando il numero verde **800249307** si potranno avere informazioni circa la sede del CAAF CISL più vicina e ulteriori informazioni necessarie alla compilazione del modello RED.

### Dove presentare il RED

Il RED deve essere presentato attraverso i centri CAAF, i quali non solo trasmettono all'INPS i dati delle dichiarazioni rese dai pensionati, ma soprattutto aiutano questi ultimi nella compilazione, piuttosto complessa, dei modelli, certificando l'entità del reddito dichiarato.

CAAF  CISL

Per informazioni  
**800-249307** o [www.caafcisl.it](http://www.caafcisl.it)





Insegnare apre le porte verso un mondo migliore  
Dalla qualità dell'insegnamento dipende la qualità del mondo di domani

**L'educazione è l'arma più potente per cambiare il mondo (Nelson Mandela)**

Insegnare: educare, istruire, realizzare un percorso scolastico, incoraggiare l'apprendimento e la comprensione, ispirare, contribuire allo sviluppo culturale, sociale, affettivo, assistere un individuo nel suo sviluppo personale; cioè aprire le porte verso un mondo migliore senza gli insegnanti e le insegnanti, l'educazione non realizzerebbe il ruolo assegnatogli perchè insegnare non significa soltanto trasmettere delle conoscenze. È ispirare, liberare il potenziale del bambino, offrirgli nuove prospettive.

Insegnare è aiutare bambini e adulti a concretizzare i propri sogni per un mondo migliore

È per questo che l'Internazionale dell'Educazione insiste così tanto sul diritto di ogni bambino del mondo di beneficiare dell'attenzione di persone qualificate.

Per tutte le diverse tappe della scolarizzazione, dalla materna all'insegnamento superiore, gli insegnanti guidano gli alunni e li incoraggiano a coltivare i valori fondamentali della pace, della tolleranza, dell'eguaglianza e del rispetto. Solo persone qualificate possono aiutare i bambini, i giovani e gli adulti a divenire cittadini critici, responsabili e capaci d'agire sul territorio che li circonda.

Essi fanno sorgere l'attitudine al dialogo e stimolano nei loro studenti il sentimento di comprensione e compartecipazione tra di loro e verso gli altri.